

La scrittrice cilena ha partecipato dalla California alla festa virtuale del libri e delle rose in Catalogna

Isabel Allende: questa pandemia è un'occasione per cambiare il mondo

L'INTERVISTA

Paola Del Vecchio / MADRID

La quarantena che trascorre nella sua casa in California non l'ha provata. Né ha piegato il suo spirito indomito e pieno di energia. Isabel Allende, la scrittrice cileno-americana più letta al mondo, con quasi 100 milioni di libri venduti, mantiene una grande disciplina di lavoro. «Ho appena terminato un volume di memorie sul mio essere donna», anticipa.

Ha incontrato ieri i lettori in diretta Facebook per la festa virtuale dei libri e delle rose di Sant Jordi, in Catalogna. A 77 anni l'autrice de «La casa degli spiriti» guarda avanti, oltre la pandemia.

«Quando sarà passata» riflette «l'umanità potrebbe dare inizio a un'epoca più giusta e sostenibile, non a puro scopo di lucro. Potrebbe essere anche l'inizio della fine del patriarcato».

Signora Allende, come sta? La opprime l'isolamento?

«Per me non è difficile restare rinchiusa, perché sono abituata al silenzio e alla solitudine, requisiti essenziali per la scrittura. Ho la fortuna che la mia casa è piccola, ma comoda, sulla riva di una laguna con anatre e oche selvatiche. Sono con mio marito, Roger, che è un tipo amorevole, e le nostre due cagnoline, Dulce e Perla. Mi alzo presto come sempre, e scrivo nel mio orario abituale. Ho appena ultimato un nuovo libro».

Cosa racconta?

«È un volume di memorie sull'essere donna e sulla mia

traiettorie femminista. Da tanto volevo scriverne. È, però, solo una parentesi, non ho abbandonato il romanzo».

«Gli eventi più importanti che determinano il nostro destino, sfuggono quasi sempre al nostro controllo», scrive in «Un lungo petalo di mare». Quando è stata cosciente che questa pandemia sarebbe stata diversa?

«Ce ne sono state altre in passato, ma è la prima volta che il mondo intero è connesso, informato e sta combattendo il virus in maniera simultanea. È un'esperienza di fantascienza, incredibile e piena di possibilità. Spero che quando sia passata – perché tutto passa – l'umanità cambi radicalmente la sua maniera di vivere e relazionarsi».

Migliaia di morti e le fosse comuni a Hart Island nel Bronx. New York è la città dove ambientò «Oltre l'inverno». Avrebbe mai immaginato una situazione così drammatica?

«Nessuno avrebbe potuto concepire una tragedia di questa entità. Suppongo che ci saranno schiere di creatori o creativi che trasformeranno questa esperienza in arte, si faranno film, serie tv, libri, teatro, musical, opere, di tutto. Dobbiamo analizzare cosa è accaduto, tentare di comprenderlo e utilizzarlo perché serva a creare un mondo migliore».

Il Covid-19 sembra accanirsi soprattutto sulle comunità più emarginate: indiani nativi, afroamericani, bianchi impoveriti. Inasprisce le disuguaglianze?

«Il virus non discrimina

ma, come sempre, sono i più vulnerabili a soffrire di più. I poveri non hanno la stessa protezione e non vivono il confinamento allo stesso modo dei ricchi. Questa situazione amplifica problemi terribili di violenza domestica, rifugiati, *sin papiers*, anziani soli, persone senza assicurazione sanitaria, che sono milioni negli Stati Uniti e patiscono l'impatto economico del virus».

Prima negazionista, poi interventista incoerente, il presidente Trump ha ora sospeso l'immigrazione con la scusa di proteggere i lavoratori americani. Perché, secondo lei, non scatenare reazioni negative nella popolazione?

«Francamente non comprendo come ci sia una parte considerevole di americani che sostiene Trump. Non solo ha gestito male la crisi, ma ha seminato discordia, odio, divisione e razzismo. Il suo governo si caratterizza per la malvagità nel trattare le persone e la mancanza di rispetto alle istituzioni. Mi sembra che incarni i sentimenti più bassi della gente».

Crede che la metafora della guerra per descrivere la lotta alla pandemia sia appropriata? Molti, Europa inclusa, hanno risposto in ordine sparso.

«La metafora della guerra permette di accrescere la pressione dei governi e dei leader autoritari. Il rischio che questa crisi possa esacerbare il tribalismo nazionalista e razzista, oltre al machismo, è molto concreto».

Come vede il dopo-epidemia? Una umanità più solidale o, al contrario, ancora più egoista?

«Sono entrambe opzioni possibili. Però, poiché sono ottimista di natura, scommetto sulla prima. Possiamo dare inizio a una civiltà sostenibile, più giusta, in cui l'obiet-

tivo non sia il lucro, ma il benessere di tutti. Ma è anche possibile che torniamo a essere come prima, senza cambi fondamentali. Il che sarebbe una opportunità perduta».

Ne «L'isola sotto il mare» il professor Cobb dice all'allunno Maurice: «Tutti abbiamo dentro un'inattesa riserva di forza che emerge quando la vita ci mette alla prova». Qual è la forza di Isabel Allende?

«La lezione più importante di forza interiore la ricevetti quando morì mia figlia Paula. Perderla mi spezzò il cuore. Allora mia madre mi disse che non mi sarebbe accaduto nulla di più doloroso. Aveva ragione. Ciò che mi dà forza è la certezza che tutto passa, tutto è temporaneo, tutto cambia. E penso che, se non posso controllare la situazione, posso almeno avere controllo sul modo in cui reagisco. L'angoscia e la paura imperanti non aiutano nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA